

Chiaravalle di Fiastra, paradigma incompiuto di una seconda generazione di abbaziali bernardine

Pio Francesco Pistilli*

Abstract

Precoce creato di Chiaravalle Milanese, l'abbazia cistercense di Fiastra è testimone dei profondi mutamenti sofferti dal Piceno a metà del XII secolo, quando era ancora dominato dalla declinante signoria farfense. Per suo conto, il nascente cenobio veicola un modello claustrale in corso di codificazione, a monte concepito per l'azione colonizzatrice della casa-madre Clairvaux al tempo dell'abate Bernardo. Fenomeno monastico di respiro europeo volto a replicare un comune standard insediativo, obiettivo del presente contributo è mettere a fuoco la genetica progettuale dell'abbaziale di Fiastra, una tessera "incompiuta" tra le filiazioni dirette e indirette di Clairvaux fondate dopo il 1140. Dotata di un coro più agile a fronte dei dilatati *chevet* di prima generazione, al pari delle Tre Fontane a Roma, il cantiere di Fiastra deroga pure su altri fronti, perché è finalmente indotto a misurarsi anche con l'eredità romana del territorio, ben prima di un effettivo reimpiego dell'antico.

A precocious Cistercian creation of Chiaravalle Milanese, Fiastra Abbey witnessed the profound transformations of the Piceno territory in the mid-12th century, when it was dominated by the declining Farfense seignory. For its part, the coenoby transmits a clois-

* Professore ordinario di Storia dell'arte medievale, Dipartimento SARAS (Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo), Sapienza Università di Roma, e-mail: pio.pistilli@uniroma1.it.

tered typology still in the process of codification, conceived upstream through the colonizing action of the house-mother Clairvaux at the time of Abbot Bernard. A monastic phenomenon of European scope aimed at replicating a common settlement standard, this paper focuses attention on the genetics of the abbey project at Fiastra, an “unfinished” building among the Clairvaux filiations founded after 1140. Equipped with a smaller chorus than the dilated first-generation chevets, such as the Tre Fontane, the Bernardine abbey of Fiastra also derogates to something else, because it is finally induced to measure itself with the Roman heritage of the territory, even before the actual reuse of the ancient.

Potrebbe mostrarsi ai più quale inaspettato primato addossare a Chiaravalle di Fiastra (fig. 1) l'incombenza di apripista nell'impresa tesa a calare entro l'ordito dell'architettura romanica regionale le poche, quanto significative “incompiute” bernardine in Italia – ovvero tutte – che scandiscono alla radice il fenomeno colonizzatore cistercense nella declinazione di Clairvaux¹. Beninteso, per Fiastra non è stata in esclusiva la sua primogenitura da spostare nel quinquennio a ridosso della metà del XII secolo ad aver motivato una privilegiata attenzione², ma nulla osta che se fosse stata privata di quell'innegabile vantaggio, la conoscenza del monumento sarebbe scivolata in posizioni di retroguardia, finanche in qualificati lavori di settore³.

Dunque, la fortuna di Fiastra risiede nell'essere un prodotto selezionato a propedeutico caso-studio delle origini, vuoi per stimare sul suolo peninsulare l'incisività del *planning* coniato dal 1133 con il cantiere di Clairvaux II⁴ e quindi destinato all'esportazione sotto gli auspici di Bernardo, vuoi per valutarne la traduzione in un alzato avulso dal contesto in cui andava a insediarsi. A Fiastra, come in una qualsiasi discendenza della casa-madre della Champagne istituita entro gli anni Quaranta del secolo, fu l'effetto combinato di un manufatto identitario e un po' *rétro* da diffondere in ogni dove, per il quale ancora in un recente passato si sarebbe invocato a mo' di ragionevole toccasana l'esistenza di un centralista e sistemico “cantiere-scuola”⁵, di cui tuttavia non si hanno rassicuranti evidenze salvo i nomi di talune personalità, non sempre uscite dalle fila dei conversi e certificate dal 1135 sino all'alba del decennio successivo, com'è il monaco-architetto *Achardus* operativo nel cantiere di Himmerod⁶.

Qualora ce ne fosse bisogno, lo dimostra per Fiastra un apposito filone di studi e, nel merito, l'ormai millesimato contributo di Antonio Cadei⁷, dato alle

¹ Romanini 1969, pp. 189-225 e 1975, pp. 281-303.

² Cadei 1978, pp. 247-288 e 1992, pp. 363-375; in precedenza Fraccaro de Longhi 1958, pp. 230-231.

³ Piva 2003, pp. 121-133.

⁴ Kinder 1991, pp. 209-210 e 1994, pp. 88-90.

⁵ Romanini 1992, pp. 418-420.

⁶ Migne 1860, col. 1078; inoltre Eydoux 1955, pp. 71-75 e Hahn 1957, pp. 253-254.

⁷ Cadei 1978, pp. 247-288.

stampe nel 1978 e comunque in largo anticipo rispetto all'interesse – ritardato addirittura agli anni Novanta – riservato sia alla capostipite padana di Chiaravalle milanese⁸, di cui la lombarda Cerreto al pari della picena Fiastra furono immediate emanazioni, sia alla consorella piacentina di Chiaravalle della Colomba⁹.

Suo malgrado, oltre quaranta anni fa l'appartata abbazia medio-adriatica si trovò così a essere elevata a ideale campo da dissodare, finalmente con un approccio metodologico aggiornato, il medesimo via via sperimentato nel primo dopoguerra da Henri-Paul Eydoux e da Karl Heinz Esser nello scavo franco-tedesco di Himmerod¹⁰ (fig. 3a) nell'Eifel oppure da François Bucher a Bonmont¹¹ nel Vaud, per essere infine messo scientificamente a punto su scala continentale a partire dalla renana Eberbach, dal genio di Hanno Hahn¹² nel 1957 (fig. 4).

Con alle spalle le esperienze già maturate tramite le indagini dei siti d'Oltralpe, ma pur sempre su un terreno a vario titolo alquanto scivoloso, non tutti gli indicatori erano però a favore di un'ordinaria elezione di Fiastra. Senza rischiare la smentita, chiunque avrebbe potuto controbattere che il nostro monastero non fosse un diretto creato della potente Clairvaux; caso mai la Chiaravalle picena rientrava con Cerreto, Fontevivo e poco altro, nel novero di una precocissima seconda generazione di stanza nella penisola, sgranata a cavaliere del 1140. A ricasco, poi, nulla testimoniava per gli albori di Fiastra l'agire personale di Bernardo, invero ben motivato nel 1135 a Milano¹³ piuttosto che dietro le quinte a Piacenza per la Colomba¹⁴ (fig. 5), e quindi dal 1139 in avanti malvolentieri coinvolto nei progetti innocenziani per la vituperata Roma¹⁵.

Lasciata in sospenso l'omonimia con l'iniziale abate del cenobio marchigiano (per inciso costui scompare dalle carte nel luglio del 1153, un mese prima della morte di Bernardo)¹⁶, a dispetto delle sporadiche fondazioni riconducibili alla mano di Clairvaux, restavano per lo meno nebulose le cause stesse che avevano generato Fiastra¹⁷. A scusante per chi allora si era interessato di quel fenomeno nella sua "forma" monastica, era evidente che nel 1978 – come ancora oggi – sfuggissero le ragioni che avevano indotto Guarniero II a stanziare non

⁸ Savi 1992, pp. 278-313; Schiavi 2016, pp. 111-124.

⁹ Valenzano 1994, pp. 7-57; Pistilli 2018, pp. 61-88 e 2021, pp. 348-360.

¹⁰ Eydoux 1953, pp. 29-36; Esser 1953, pp. 195-222 e 1954, pp. 311-315.

¹¹ Bucher 1957, 1959, pp. 49-56.

¹² Hahn 1957, pp. 314-339, per il *bernhardinischer Grundtypus* che, a distanza di tempo e applicazioni sul campo, trova una ragione per le fondazioni della linea di Clairvaux messe in atto dopo il 1135 sino al 1148.

¹³ Zerbi 1993, pp. 51-68.

¹⁴ Pistilli 2021, p. 348 nota 2.

¹⁵ Romanini 1982, pp. 653-665.

¹⁶ De Luca 1997, p. LXXXIV nota 154 e *ad indicem* per le carte dell'abate di Fiastra Bernardo, datate dal marzo 1142 al luglio 1153.

¹⁷ De Luca 1997, pp. LXXXI-XCI, è il primo a notare la coincidenza.

lontano dalla confluenza del Fiastra nel Chienti il vincente ramo del movimento cistercense, per quanto nella sua diramazione lombarda¹⁸. Per Fiastra come campione d'indagine era allora più che sufficiente la discendenza di secondo grado, per cui l'insediamento gradito al marchese di Ancona entrava – pur privo di un solido diritto anagrafico – nel ristretto “circolo” delle fondazioni bernardine italiane, da cui non è più uscito.

Ciò nonostante, si è rivelata efficace la disinvolta operazione messa in atto da Cadei e concertata con la Romanini¹⁹ che in quegli stessi anni era transitata in Sapienza, e ormai in procinto di affrontare la coeva Tre Fontane²⁰ (fig. 6). Col senno di poi si è trattato comunque di un peccato veniale, perché non è un azzardo neppure reputare che a quell'altezza cronologica – vale a dire intorno al 1142 – lo stesso Bernardo avesse in qualche modo interferito sugli albori della comunità picena²¹, al di là dell'allentato vincolo di parentela con Clairvaux, il che impone di fare retromarcia e tornare all'operato di Guarniero II e dei diretti interessati facendo leva, nel mio caso, sui “documenti in pietra”.

1. *Gli esordi*

Che tecnicamente il singolare esordio di Fiastra si fosse verificato pure a scapito dei domini della declinante Rambona, come di altre istituzioni locali, pare trapelare con certezza dal cartario²². Mi si consenta però di sottolineare che tra gli obiettivi messi in atto dall'autorità marchionale con questa operazione, vi fosse anche quello di disinnescare la principale potenza benedettina, che aveva ripreso insperata quota dopo il 1125 con la riedizione della prepositura di S. Maria a Pie' di Chienti (fig. 2) tanto da scomodare in occasione della consacrazione Adenolfo, abate di Farfa²³. Un antefatto spesso trascurato in riferimento al sorgere di Fiastra, ma che dovette avere un suo peso dato che il cantiere era in corso negli anni Trenta. D'altronde, ora che il monastero della Sabina, spogliato di qualsivoglia protezione imperiale e in controtendenza rispetto a un recente

¹⁸ Foglietti 1906, pp. 10-12; De Luca 1997, pp. LXXXVIII-XCI e 2013, pp. XVII-XXII, riguardo al marchese Guarniero. De Luca 1997, pp. LXXV-LXXXI, su eventuali preesistenze e la collocazione del primo sito.

¹⁹ Romanini 1990, pp. 163-187.

²⁰ Romanini 1982, pp. 653-695 e 1994, pp. 1-78, a conclusione delle indagini archeologiche.

²¹ De Luca 1997, pp. LXXXI-XCI.

²² Borri 2006, p. 61; Righetti Tosti-Croce 1993, pp. 101-105, sulla chiesa con grangia di S. Maria in Selva.

²³ Pacini 1967, pp. 129-174; De Luca 2013, pp. XXIII-XXIX, sopra i domini di Farfa nella regione. Avarucci 1999, pp. 13-27; Castignani 2008, pp. 197-203 circa la pertinenza farfense della prepositura benedettina alla foce del Chienti. Infine, Fiorani 2001-2002, pp. 23-46 e Piva 2003, pp. 69-83, riguardo la cronologia della fabbrica romanica.

trascorso, si era avvicinato – sempre per volontà di Adenolfo²⁴ – a posizioni di totale asservimento alla Curia di Roma sotto la guida di Innocenzo II a tal punto da avvalersi di maestranze cosmatesche nel confezionamento degli arredi abbaziali come procrastinando gli effimeri lavori nel San Martino sul monte Acuziano²⁵, il rigermogliare di Farfa era fuori luogo in quella ribalta adriatica, che politicamente continuava a gravitare a Settentrione²⁶.

Fino a prova contraria la Marca di Ancona, in cui rientrava il Comitato camerte con Fiastra a ridosso del Fermano, almeno nominalmente soggiaceva allo Hohenstaufen Corrado III, che già in qualità di sovrano d'Italia, dal 1127 era perfettamente addentro alle vicende della penisola pure sul versante piceno. Pertanto, intorno al 1142 la fondazione dell'abbazia cistercense va considerata come un fatto interno all'autorità di uno dei più fedeli *ministeriales* dello Svevo, e il nostro Guarniero lo sarà pure del Barbarossa, come del resto sostanziano i documenti fiastrensi dei primordi, per lo meno affidabili nei contenuti²⁷. Tuttavia, la prudenza diplomatica forse sconsigliò a Guarniero, o chi per lui, di avvalersi di Clairvaux in presa diretta²⁸; piuttosto, si scelse di aggirare l'ostacolo addossando il compito a Chiaravalle milanese, da una manciata di anni operativa nelle lande meridionali dell'Impero. Di per sé nulla di eccezionale visto l'antefatto di Cerreto nel 1136 (o tutt'al più nel 1139), se non fosse per l'inconsueta distanza geografica (all'incirca 470 km) che intercorre tra Fiastra e la giovanissima abbazia-madre ormai governata dal franco Bruno²⁹, fidato sodale di Bernardo, a fronte di un più ordinario e giudizioso raggio di azione, del quale è invece frutto l'incorporazione di Cerreto (35 km) o, allargando l'orizzonte a Chiaravalle della Colomba, il sorgere di Fontevivo nell'oltre Ongina parmense (24 km).

In sostanza, sia Cerreto che Fontevivo erano in pianura a una giornata di cammino dai cenobi a cui dovevano la loro fondazione.

Considerato che prima di quella data nessuna filiazione di Clairvaux si era gravata di una tale impresa, a rigor di logica, nel caso di Fiastra qualcuno doveva aver fatto pressione sull'abate Bruno affinché si prendesse il fardello di quanto si chiedeva dall'alto. Comunque sia, il drappello di monaci spostati dalle rogge lombarde nel remoto Piceno non era il prodotto di una meditata pianificazione come Cerreto³⁰, il che rende problematico obiettare che a tirare

²⁴ Sulla posizione filopapale di Adenolfo, è d'obbligo Schuster 1921, pp. 272-283.

²⁵ Bordi 2020, pp. 349-376.

²⁶ De Luca 2013, pp. XIII-XXII.

²⁷ De Luca 1997, pp. 99-103 doc. 42 (1142 marzo), pp. 106-108 doc. 51 (1145 aprile), pp. 155-157 doc. 80 (1155 circa?); inoltre De Luca 2013, pp. LXIV-LXXI.

²⁸ Su un eventuale incontro tra Bernardo di Clairvaux e il marchese Guarniero a Farfa nel 1137, ancora De Luca 2013, pp. LXXXII-LXXXIV.

²⁹ Tagliabue 1992, pp. 58-59.

³⁰ Cariboni 2020, pp. 17-51.

le fila sulla sponda cistercense non fosse stato Bernardo. D'altronde, l'assecondare le volontà di Guarniero trovava terreno fertile nel rancore dissimulato dall'abate di Clairvaux riguardo al mondo farfense, alimentatosi a dismisura intorno al 1140³¹.

Pur lasciando a chi di dovere la narrazione della controversa nascita delle Tre Fontane nella palude della Campagna romana, proprio l'abate Adenolfo si prestò nel 1139 a un ruolo di comprimario nell'aggirare con l'inganno la contrarietà di Bernardo ad accogliere le pressanti richieste di Innocenzo II di avere una sua filiazione nel circondario dell'Urbe. Faccio presente che già da altri è stato considerato a mo' di "falso richiamo" l'acquartieramento della nascente comunità – guidata dal futuro Eugenio III – nel monastero reatino di S. Salvatore Maggiore, messo di proposito a sua disposizione da Adenolfo, che ne era a capo³².

Ma com'è risaputo, tutt'altro era il capolinea e già da tempo stabilito senza un'intesa con la controparte cistercense, vale a dire la mal restaurata *massa ad Aquas Salvias*. Da qui è assennato il passo di caricare l'eventuale interventismo di Clairvaux che, attraverso la mediazione di Chiaravalle milanese, concorse alla nascita di Fiastra come una rapida contromossa, se non proprio una sottile ritorsione. E ciò era nelle corde di Bernardo, questa volta a danno degli interessi farfensi e, verosimilmente, a trascinarsi pure dei domini del S. Salvatore Maggiore, che ancora nell'immediato passato aveva gestito un suo patrimonio fondiario nella valle del Chienti per il tramite della *cella* di S. Maria di Tolentino³³. A rincarare la dose, il tutto avveniva in una strategica regione dello scacchiere medio-adriatico, di nuovo scosso sino al Tronto dall'inarrestabile avanzata normanna³⁴ e ormai recalcitrante tanto al dispotismo benedettino quanto di stirpi feudali in via di declino³⁵, se – carte alla mano – il nuovo cenobio fu in tempi alquanto ridotti premiato da molteplici donazioni³⁶.

³¹ Panofsky 1962, pp. 118-123, per gli ambigui rapporti di Bernardo con il benedettino Suger di Sant-Denis.

³² Sulla scia di Schuster 1921, pp. 280-283, anche Romanini 1982, pp. 660-661; di nuovo Schuster 1914, pp. 422-425, sui rapporti tra Adenolfo e il monastero di S. Salvatore Maggiore.

³³ Sul transito in mano cistercense e per volontà del marchese Guarniero delle proprietà fondiarie gravitanti dal 1056 su S. Maria di Tolentino, da identificare nelle terre della Brancorsina e di Collalto (De Luca 1997, pp. 106-108 doc. 6), grava la mancata autenticità delle carte fiastrensi: De Luca 1997, pp. XL-XLII e 106-108 doc. 51; Borri 2006, pp. 63-64. Di fatto solo dopo il 1210 fu istituita la grancia della Brancorsina a dominio di quell'ampio fondo collinare ubicato a contatto con Chiaravalle di Fiastra.

³⁴ De Luca 2013, p. XIV, sulle mire espansionistiche normanne che indussero anche alla formazione della Marca di Ancona sotto l'imperatore Enrico IV.

³⁵ Borri 2006, pp. 74-75, poi De Luca 2013, pp. XXXIX-L.

³⁶ Borri 2006, p. 56 nota 22, ove rinvia al cartario edito in De Luca 1997.

2. L'avvio del cantiere abbaziale

Alla stregua di quanto si era verificato per differenti ragioni e subito dopo la metà degli anni Trenta nella coppia di Chiaravalle padane, ancor più a Fiastra le condizioni in cui dovette operare la prima comunità non furono di sicuro le più ideali per promuovere nell'immediato l'*attractum*, a preludio del cantiere monastico vero e proprio, qui in disaccordo con quanto aveva supposto Cadei³⁷. Alla faccia della presunta efficienza della linea di Clairvaux, di norma correva almeno un triennio dall'epoca di insediamento all'avvio della fabbrica, come infatti si verificò alla Colomba, dove ciò è avvertibile dal cambio toponomastico del sito da San Michele in *Columba* registrato nel 1138³⁸ e, a suo modo, nella stessa Chiaravalle milanese, di nuovo non prima della medesima data³⁹.

Dati i precedenti da estendere a geometria variabile pure alle fondazioni bernardine dell'Europa centrale e insulari, anche nell'agenda di Fiastra si trattava di un'impresa da rinviare a un momento più propizio. Di fatto predisporre un'operazione del genere richiedeva un impegno umano e finanziario straordinario, al di là se si avesse sin dappprincipio un progetto di massima da realizzare. Ulteriori e più impellenti necessità di acquartieramento e d'inserimento in una realtà quasi sempre sconosciuta erano da risolvere prima di avviare la bonifica dell'area preventivamente selezionata dagli *inspectores loci*, di approvvigionarsi dei materiali da costruzione oppure di allestire fornaci per i laterizi; inoltre, anche a cantiere aperto era indispensabile avere tra i propri ranghi monaci o conversi con riconosciute professionalità – di cui non vi è traccia nel cartario fiastrense – e, soprattutto, il garantirsi da allora in avanti le più adeguate risorse economiche, che immagino agli esordi soltanto in minima parte maturassero dallo sfruttamento del patrimonio fondiario.

Del resto, è acclarato dalle disposizioni dei Capitoli generali che il pericolo di spendere più del dovuto era sempre dietro l'angolo nelle fabbriche dell'Ordine, già nel pieno XII secolo⁴⁰.

Qualora poi si volesse sfatare il mito della buona accoglienza, non poteva mancare tra i potentati locali chi mettesse pure i bastoni fra le ruote. E il caso di Fiastra è su questo fronte illuminante⁴¹, visto che la comunità monastica

³⁷ Cadei 1978, p. 264.

³⁸ Pistilli 2021, p. 350.

³⁹ Schiavi 2016, pp. 116-121, sulla fase bernardina di Chiaravalle milanese, o Chiaravalle I. Nulla osta che un cambio di marcia sulle sorti della fabbrica lombarda sia avvenuto con l'arrivo dell'abate Bruno, dato anche i parallelismi progettuali riscontrati nella dipendenza di Cerreto: Gemelli 2015, pp. 17-32 e 2017, pp. 217-246.

⁴⁰ Duby 1982, p. 162.

⁴¹ Borri 2006, pp. 75-76, per un quadro di chi non vide di buon occhio la penetrazione di Fiastra.

impiegò quasi vent'anni prima di trovare vantaggio dalla prossimità a quello smorzato a cielo aperto che era la diruta città romana di *Urbs Salvia*, da cui colonne e capitelli furono cavati in larga misura solo a partire dall'edificazione del refettorio dei conversi⁴², spazio oggi rappresentativo alla stregua di un "logo" che nessuno ha mai vincolato all'insediamento delle origini.

Il fatto che si sia trattato di una partenza in salita compensa la prevedibile ragione del fallimento di Fiastra I nell'entità del costruito (fig. 1), da calare in un *range* temporale assai stretto che va stimato tra il 1145 e il 1153, anno che coincide sia con il venir meno dell'abate locale sia con la morte di Bernardo di Clairvaux. È ugualmente vero che sotto questo aspetto la fabbrica picena non risulta neanche un *unicum* nella penisola, perché una brusca sospensione dell'impresa edilizia aveva coinvolto le stesse abbaziali fondate direttamente da Clairvaux, talune partite in anticipo alcuni anni prima, ma con ben diversi intenti.

Al pari di una sbiadita fotocopia, il destino della marginale Fiastra trova risponderne nel cantiere della sua abbazia-madre lombarda⁴³ quanto alla Colomba⁴⁴, nel davvero incompiuto coro di Cabuabbas⁴⁵ in Sardegna, nonché alle Tre Fontane⁴⁶, dove i primordi bernardini dell'abbaziale e il suo completamento si mimetizzano, essendosi per lo meno mantenuta nel lungo incedere dei lavori (e verosimilmente in linea con il conservatorismo della Chiesa di Roma) una confezione alquanto aderente al dettato progettuale degli inizi, al punto da far affermare ad Hahn – forse con esagerato entusiasmo – che «entrando in essa non si ha assolutamente l'impressione di stare su suolo romano. La chiesa mostra infatti quasi tutte le caratteristiche dell'architettura precoce del tipo Fontenay»⁴⁷ (fig. 7).

3. *Un comun denominatore: il non finito bernardino*

In realtà, lo stato delle cose non muta poi di molto nemmeno al di là delle Alpi. Scomputate abbaziali perdute in via definitiva, tra cui risalta Clairvaux⁴⁸, oppure giunteci a livello di spiccati perimetrali qual è in larga misura la Rie-

⁴² Cadei 1978, p. 253; Rainini 2007, pp. 66, 157-167, con il quale condivido lo spoglio dei monumenti funerari come atto iniziale del riuso a Fiastra; De Luca 2013, pp. 221-224 n. 140, per l'arbitrato del 1196 tra l'abate Ruggero e Gualtiero con al seguito la madre, su una serie di diritti acquisiti da Fiastra al tempo del padre Abbracciamonte, signore di Urbisaglia, fra i quali la facoltà di sfruttare i ruderi di *Urbs Salvia*.

⁴³ Schiavi 2016, pp. 118-120.

⁴⁴ Pistilli 2021, pp. 353-355.

⁴⁵ Mura 2007, pp. 207-243; in precedenza Delogu 1953, pp. 137-140; Coroneo, Serra 2004, pp. 275-277.

⁴⁶ Romanini 1994, pp. 13-22.

⁴⁷ Hahn 1957, p. 171.

⁴⁸ Kinder 1991, pp. 204-229; Miguet 1991, pp. 231-242.

vaulx di Aelredo⁴⁹, o con pervicacia sotterrate da riformulazioni medievali e moderne come Ourscamp, Himmerod e Vauclair⁵⁰, nelle assodate sopravvivenze sparse ancora nella ruralità europea – da Fontenay a Eberbach (fig. 8) sino a Bonmont o Noirlac⁵¹, raro e problematico caso di penetrazione in territori di gravitazione capetingia – il non finito della prima ora la fa da padrone, incapsulato in sovrastrutture e dilatazioni talvolta di poco successive e comunque sempre in netta discontinuità progettuale con il passato. A comun denominatore, tali esordi si raccolgono come reliquie laddove è stato riscontrato anche in Italia (figg. 9-10), ovvero negli alzati del coro rettilineo, o tutt'al più, nel braccio del transetto a contatto con l'ala dei monaci.

Con tutte le cautele del caso, a furia di sottrarre le assenze e le tante incompiute, il novero di filiazioni portate a termine al tempo di Bernardo si assottiglia in maniera considerevole. Al di là di Clairvaux II e del poco che è resistito fuori terra a lettura della Rievaulx romanica, a testimonianza delle manie di gigantismo planimetrico nelle imprese programmate negli inoltrati anni Trenta e poi concluse nel decennio successivo, sopravvivono a fatica le alte mura glie della scoperchiata Fountains⁵². In pratica, su poco meno di una trentina di siti⁵³, esclusivamente per Clairvaux e per le due maggiori fondazioni del periferico North Yorkshire, operative pure in Scozia, si ha la convinzione che furono ultimate (o erano in via di ultimazione) con Bernardo ancora in vita. Da quanto mi consta, a documentare gli anni Quaranta sono di nuovo tre esemplari, ma ora su un numero di filiazioni in forte crescita. In testa a queste vi era la borgognona Fontenay⁵⁴ (fig. 11), cui segue l'abbaziale di Bonmont (fig. 12) e i consistenti ruderi di Alvastra⁵⁵, monumenti che di fatto costituiscono i vessilli di una seconda e conclusiva generazione alla quale appartiene di diritto la stessa Fiastra. Allo scadere del decennio e dopo la fallimentare Seconda Crociata, il fenomeno espansionistico di Clairvaux si prolungherà infatti per forza di inerzia e ormai privo di concrete tracce materiali o archeologiche⁵⁶. A titolo di cronaca lo certifica Alcobaça nella Estremadura portoghese, cenobio forse concepito nel 1148⁵⁷, ma in effetti fondato cinque anni dopo⁵⁸, guarda caso a

⁴⁹ Fergusson, Harrison 1999; Coppack 2004a, pp. 35-45.

⁵⁰ Courtois 1972, pp. 103-131 e 1982, pp. 305-352.

⁵¹ Crozet 1932, pp. 19 ss.

⁵² Gilyard-Beer 1968, pp. 313-319; Gilyard-Beer, Coppack 1986, pp. 147-188; Rüffer 2002, pp. 73-98; Coppack 2004b.

⁵³ Janauschek 1877, pp. 307-308.

⁵⁴ Bégule 1912, pp. 17-26, e la recente ricapitolazione in Kinder 1995, pp. 293-294.

⁵⁵ Swartling 1967, 1969; McGuire 1985, pp. 251-282; France 1992, pp. 27-42.

⁵⁶ Fergusson 1994, pp. 87-101, sul deambulatorio nella Clairvaux III non prima del 1153; in alternativa Romanini 1983, pp. 6-29, che lo calava negli anni finali del governo di Bernardo.

⁵⁷ Janauschek 1877, p. 307 (11 febbraio 1148).

⁵⁸ Sul cantiere, documentato dal 1178 e che replica in una seconda fase il coro di Clairvaux III: Cocheril 1959, pp. 61-92 e 1989; de Gusmão 1992; Ferreira Jorge 2021, pp. 121-134.

contatto con la nascente marca templare di Tomar a controllo del nuovo confine della *reconquista* lungo il corso del Tago.

Pur con le approssimazioni dettate da quanto non è più conteggiabile, si tratta in ogni modo di un risultato tutt'altro che lusinghiero, cui neppure la pianificata standardizzazione della prassi progettuale, la scarna e ripetuta sintassi degli alzati nonché l'ideologica riduzione della scultura architettonica a semplici cornici aveva posto rimedio. Eppure, il presagio di un imminente e progressivo fallimento, sul quale per competenza non sono in grado di offrire una risposta soddisfacente in chiave storica, doveva essersi tradotto già in velata consapevolezza nella fase dell'apogeo di Clairvaux, se a cavaliere tra il quarto e il quinto decennio del XII secolo fu messo in atto un processo di revisione dei modelli architettonici da esportare che, con il senno di poi, dopo l'*exploit* di Fontenay non ebbe il successo auspicato.

4. *Le ricadute su Fiastra*

E il caso italiano, che trascina con sé ancora Fiastra, è a tal proposito normativo; pertanto, in parallelo anche nella penisola si assiste all'indomani del quinquennio 1135-1140 a un significativo mutamento. Nel merito, questo si verifica quantomeno a livello planimetrico nel transito da una tipologia di chiesa con coro a sette cappelle (Chiaravalle milanese e la Colomba) a soluzioni più agevoli con terminazione a cinque cappelle (Tre Fontane e Cabuabbas), e dunque con una minore estensione dei bracci del transetto nonché, in proporzione, del corpo basilicale.

Basterebbe osservare di nuovo la tabella riassuntiva di Hanno Hahn (fig. 4) e mettere a confronto le tre classi, cui sono regolati a terra tutti i cantieri delle più antiche costole di Clairvaux, per riconoscere che soltanto il *mittlerer Typ* e il *kleiner Typ*⁵⁹ furono messi a punto intorno al 1140 nella versione con *chevet* ridotto a cinque cappelle per venire incontro all'insorgere di molteplici esigenze, non ultime quelle economiche, che indiscutibilmente fino ad allora avevano pesato come un macigno sul varo e, in particolare, sul progresso delle fabbriche. Giocoforza, pure dopo quella data la nuova versione divenne ovunque tassativa per consentire di modulare al meglio le volumetrie delle chiese abbaziali in grandi, medie (la maggior parte) e ridotte (finalmente!) secondo le diverse realtà di destinazione, dimensioni che per coerenza si riverberavano anche sulla proporzione delle ali monastiche intorno al chiostro.

Se resta in sospeso quale ruolo ebbe in questo voltare pagina dal 1139 la rapida riedizione di Fontenay, con generosità sponsorizzata dall'esiliato vesco-

⁵⁹ Hahn 1957, pp. 66-78, 314-336.

vo di Norwich e per Bernardo seconda soltanto a Clairvaux, è inequivocabile che le fondazioni italiane vi si adeguarono nell'immediato, così come fece a sua volta Chiaravalle milanese con le due dirette dipendenze. Dal 1139 (o ancor meglio dal 1136, se va arretrato l'incorporamento di Cerreto)⁶⁰ al 1142 il *modus operandi* era cambiato, sicché mentre Cerreto – ormai quasi fuori tempo massimo – riproduceva programmaticamente l'impianto della vicina abbazia-madre spartendone sino al 1144 anche l'abate Bruno⁶¹ (fig. 13), per contro Fiastra prendeva subito dopo il 1142 le dovute distanze in autonomia di governo e per la chiesa monastica adottava due coppie di cappelle ai lati del transetto (fig. 14).

Paradossalmente, nell'intrecciare i dati a disposizione, diventava la remota Fiastra la prima a sganciarsi dalla tutela di Chiaravalle milanese e per giunta accogliendo i più aggiornati canoni insediativi di Clairvaux, forse a ennesima riprova che nel frangente la capostipite lombarda era stata una specie di copertura nell'agire politico di Bernardo.

Al contempo, ed è ciò che più preme per una classificazione, bisogna riconoscere a distanza di anni che pure Antonio Cadei aveva avuto giudizio nel riconoscere i paradigmi dell'impronta bernardina nella chiesa picena. E senza appello, questo valeva per la forma planimetrica dettata dal coro, da cui si comandavano le dimensioni dell'intero perimetro, che a distanza di tempo furono grosso modo rispettate nei lavori di secondo XII secolo, quando fu calato – con qualche difficoltà – il sistema alternato nel corpo basilicale⁶².

Nondimeno, va confermato pure quanto allora era stato afferrato a livello di osservazione autoptica: per il registro degli alzati del blocco orientale, l'abbaziale di Fiastra entrava in diretta relazione con il progetto Clairvaux. Inutile dire che ravvisare nell'alterazione del manufatto in laterizio i larvali segni di quella primogenitura fu un affare da provetto archeologo, anziché da storico dell'architettura. In ogni modo non poteva essere altrimenti e le successive letture di qualsiasi vestigia bernardina vengono ora in soccorso di quella intuizione, come testimoniano per il versante peninsulare analisi puntuali che hanno dato finalmente sostanza a Tre Fontane, a Chiaravalle milanese, a Chiaravalle della Colomba e, da ultimo, a Cerreto. In definitiva, immaginarci come tali architetture monastiche fossero state generate al momento della fondazione è un risultato perseguibile con ampi margini di successo, almeno per gli edifici religiosi. E per lo *chevet* della Colomba l'ho potuto verificare di persona⁶³ (fig. 10).

Dunque, restando ancorati al settore del coro, l'unico sul quale per i siti italiani ci si può pronunciare a ragion veduta, qualunque cantiere prodotto

⁶⁰ Cariboni 2020, pp. 22-26.

⁶¹ Gemelli 2015 pp. 17-32 e 2017, pp. 217-246.

⁶² Cadei 1978, p. 269.

⁶³ Pistilli 2021, p. 354, fig. 4.

da Clairvaux dal 1135 sino al 1149 (ma come si è visto Fiastra chiama in causa pure le figlie indirette) ripeteva inesorabilmente moderati corpi principali voltati a botte spezzata, come i bracci del transetto, su cui s'innestavano trasversalmente e in subordine volumetrico il capocroce affiancato in basso dalle cappelle in diverso numero: da sei a quattro. In casi straordinari, tra cui Fiastra, si arrivò perfino a impostare i sostegni ubicati all'imbocco del corpo basilicale, limite al di là del quale tutto tace.

Ciò detto, e al netto dell'indagine di Cadei, per la nostra compagine ben poco si può aggiungere d'inedito sul fronte delle origini, né mi sembra che siano mai state messe in discussione le cronologie assegnate ai perimetrali e alla doppia coppia di pilastri da cui prende slancio la navata maggiore. Casomai restava già allora in sospeso, come continua a esserlo in assenza di adeguate analisi stratigrafiche, quanto le più tarde manipolazioni e poi le incaute demolizioni delle coperture avessero pesato sul dove in elevato si fosse spinto il cantiere del coro negli anni Quaranta del XII secolo. Considerate le sopravvivenze nelle altre consorelle italiane, ma qui ribadisco soltanto per proprietà transitiva, nulla vieta che anche a Fiastra fosse attesa la curvatura a botte nei bracci del transetto, mentre per questioni strutturali va scartata la realizzazione di una torre nolare sopra il vano di incrocio, che in linea di massima non doveva essere stata nemmeno concepita, perché avulsa dal panorama dell'architettura bernardina⁶⁴.

Di conseguenza, a Fiastra il tutto si restringe alle muraglie del coro con le quattro cappelle dei transetti voltate a botte e al quadrato del capocroce, così come a un tratto della fiancata condivisa con il chiostro, al suo opposto, e ai quattro pilastri rettilinei a inizio navata (fig. 14). In effetti, non molto per tirare fuori conclusioni aggiuntive, se non fosse che grazie all'avanzare delle conoscenze, si può tentare di andare avanti per piccoli passi. Tenute in disparte le "unitarie" osservazioni generali poc'anzi offerte e nel dare ragione a Luigi Carlo Schiavi⁶⁵, la campionatura dei singoli monumenti permette di cogliere sottili, ma significative differenze nei dettagli, finora mai messe nella dovuta evidenza. Ovviamente non mi riferisco di nuovo allo scontato mutamento dei cori da sette a cinque cappelle che ha come crinale il 1140, quanto al disegno progettuale delle principali componenti architettoniche e alla prassi di cantiere.

Senza azzardare, sarebbe sufficiente mettere a confronto i varchi che ritagliano le superfici parietali dei transetti. Agli accessi archiacuti per le cappelle della Colomba o di Cerreto (fig. 15a-b) si contrappone il classico fornice per gli equivalenti vani a Fiastra, come soprattutto alle Tre Fontane (fig. 16a-b), per ravvisare da un lato distonie con un recente passato, dall'altro ricambiate consonanze. Sempre in chiave progettuale di "riscoperta dell'Antico", per le

⁶⁴ A conforto la torre di incrocio nell'abbaziale di Bonmont, innalzata a fine XV secolo: Eggenberger, Sarrott 1990, pp. 9-34; inoltre <<https://bonmont.ch/archeologie/>>.

⁶⁵ Schiavi 2017, pp. 239-249.

due abbaziali centro-italiane altrettanto coerente è l'adozione dell'ossatura a parallelepipedo dei pilastri (fig. 18a-b), al pari dell'invasivo uso del laterizio di recupero nelle cortine⁶⁶ (figg. 1, 6). Applicando un gioco di reciprocità, si potrebbe ricostruire pure l'andamento a doppio spiovente per ciascuna delle cappelle orientali dell'abbaziale picena, sopravvissuto nel braccio meridionale del transetto delle Tre Fontane, con pianelle (e non gli odierni coppi) che si appoggiavano all'estradosso appositamente scalettato delle volte⁶⁷. In ogni caso, questa soluzione che non aveva precedenti nella tradizione romanica, era stata anticipata di un non nulla a Fontenay, dov'è stata di recente ripristinata (fig. 19), e forse qui estesa in serie sopra ogni campata a volte a botte spezzata delle navatelle dell'abbaziale.

Certo è che qualora pretese consonanze trovassero traduzione in volute coincidenze, per Fiastra la breve fase bernardina si caricerebbe di un valore inatteso. Anziché rivolgersi alle ormai retrodatate fondazioni del contesto padano quale atto ordinario per via di filiazione, il cantiere marchigiano si sarebbe infatti orientato altrove, riproducendo in sottotono l'impresa romana che in quella stessa epoca stava a fatica materializzandosi negli ingrati pantani ai margini della via Laurentina.

Se così fosse, per il rientro nell'ovile bisognerà attendere Fiastra II, quando le reliquie architettoniche dell'epopea bernardina erano ormai scadute a memorie del passato⁶⁸.

Riferimenti bibliografici / References

- Avarucci G. (1999), *S. Maria. Vicende di uomini e di pietre*, in *S. Maria a Pie' di Chienti*, a cura di G. Avarucci, Montecosaro: Papparini.
- Bégule L. (1912), *L'abbaye de Fontenay et l'architecture cistercienne*, Lyon: A. Rey Imprimeur.
- Belardi G. (1994), *Il restauro dell'abbazia delle Tre Fontane* (II parte)*, in 'Ratio fecit diversum'. *San Bernardo e le arti*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 27-29 maggio 1991), a cura di A.M. Romanini, «Arte Medievale», s. II, VIII/1*, pp. 79-91.
- Bordi G.A.B. (2020), *L'arredo liturgico della chiesa di Santa Maria di Farfa nel Medioevo centrale*, in *L'abbazia altomedievale come istituzione dinamica. Il caso di S. Maria di Farfa*, Atti del Convegno internazionale (Farfa, 13-14

⁶⁶ Romanini 1994, p. 8 e Cadei 1978, p. 253 per i due cantieri di età bernardina; Rainini 2007, pp. 65-70, 89-184, sul recupero di materiale romano a Fiastra.

⁶⁷ Romanini 1994, p. 26; Belardi 1994, pp. 79-80; Pistilli 2021, p. 358, nota 38.

⁶⁸ Cadei 1978, pp. 282-288.



- marzo 2015), a cura di S. Manganaro, Roma: ISIME – Badia di Farfa (Fonti e studi farfensi – Studi, 1), pp. 349-376.
- Borri G. (2006), *Le pergamene di Chiaravalle di Fiastra (1006-1255)*, «Studia Picena», LXXI, pp. 49-92.
- Bucher F. (1957), *Notre-Dame de Bonmont und die ersten Zisterzienserabteien der Schweiz*, Bern: Benteli.
- Bucher F. (1959), *Le fonctionnalisme de Saint Bernard et les églises cisterciennes suisses*, in *Relations artistiques entre la France et les autres pays depuis le Haut Moyen Age jusqu'à la fin du XIX^e siècle*, Actes du XIX^e Congrès international d'histoire de l'art (Paris, 8-13 septembre 1958), Paris: Bontemps, pp. 49-56.
- Cadei A. (1978), *Chiaravalle di Fiastra*, «Storia dell'Arte», 34, pp. 247-288.
- Cadei A. (1992), *Fiastra dopo Fiastra*, in *Le Abbazie delle Marche. Storia e arte*, Atti del Convegno internazionale (Macerata, 3-5 aprile 1990), a cura di E. Simi Varanelli, Roma: Viella, pp. 363-375.
- Cariboni G. (2020), *Da Chiaravalle a Cerreto e ritorno. Tempi e motivi dell'incorporazione di un'abbazia cistercense*, in *Un monachesimo di confine: l'abbazia cistercense di Cerreto nel Medioevo*, Atti della giornata di studio (Abbadia Cerreto [LO], 27 maggio 2017), a cura di G. Cariboni, G. Cossandi, N. D'Acunto, Spoleto: CISAM (Incontri di studio, 18), pp. 17-51.
- Castignani C. (2008), *Nuovi contributi sulla chiesa della SS. Annunziata di Montecosaro, l'antica S. Maria al Chienti*, in 'Virtute et Labore'. *Studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni*, a cura di M.R. Borraccini, G. Borri, Spoleto: CISAM, pp. 197-203.
- Cocheril M. (1959), *Abadias cistercienses portuguesas. Inventário e cronologia das abadias do século XII*, «Lusitania sacra», 4, pp. 61-92.
- Cocheril M. (1989), *Alcobaça. Abadia cisterciense de Portugal*, Lisboa: Imprensa Nacional – Casa da Moeda (Fundação Calouste Gulbenkian).
- Coppack G. (2004a), "According to the Form of the Order". *The Earliest Cistercian Buildings in England and their Context*, in *Perspectives for an Architecture of Solitude. Essays On Cistercians, Art and Architecture in Honour of Peter Fergusson*, ed. by T.N. Kinder, Tournhout: Brepols, pp. 35-45.
- Coppack G. (2004b), *Fountains Abbey. The Cistercians in Northern England*, Stroud: Batsford.
- Coroneo R., Serra R. (2004), *Sardegna preromanica e romanica*, Milano: Jaca Book (Patrimonio Artistico Italiano).
- Courtois R. (1972), *La première église cistercienne (XII^e siècle) de l'abbaye de Vauclair (Aisne)*, «Archéologie médiévale», II, pp. 103-131.
- Courtois R. (1982), *Quinze ans de fouilles à l'abbaye de Vauclair: bilan provisoire (1966-1981)*, in *Mélanges à la mémoire du Père Anselme Dimier*, présentés par B. Chauvin, III, 5, Arbois: B. Chauvin, pp. 305-352.
- Crozet R. (1932), *L'abbaye de Noirlac et l'architecture cistercienne en Berry*, Paris: Librairie Ernest Leroux (Études d'art et d'archéologie).

- de Gusmão A.N. (1992), *A real Abadia de Alcobaça. Estudo Histórico-Arqueológico*, Lisboa: Livros Horizonte (Estudos de arte, 10).
- Delogu R. (1953), *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, Roma: La Libreria dello Stato.
- De Luca A. (1997), *Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra. I (1006-1180)*, Spoleto: CISAM.
- De Luca A. (2013), *Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra. II (1181-1200)*, Spoleto: CISAM.
- Duby G. (1982), *San Bernardo e l'arte cistercense*, Torino: Einaudi (Saggi, 648).
- Eggenberger P., Sarrott J. (1990), *Beiträge zur Baugeschichte der ehemaligen Zisterzienserabtei Bonmont. Resultate der archäologischen Forschungen von 1973 bis 1988*, in *Zisterzienserbauten in der Schweiz*, II, Männerklöster, Zürich: Verlag der Fachvereine, pp. 9-34.
- Esser K.H. (1952), *Die Ausgrabungen der romanischen Zisterzienserkirche Himmerod als Beitrag zum Verständnis der frühen Zisterzienserarchitektur*, «Das Münster», 5, pp. 221-223.
- Esser K.H. (1953), *Über den Kirchenbau des Heiligen Bernhard von Clairvaux. Eine kunstwissenschaftliche Untersuchung aufgrund der Ausgrabung der romanischen Abteikirche Himmerod*, «Archiv für mittelrheinische Kirchengeschichte», 5, pp. 195-222.
- Esser K.H. (1954), *Les fouilles à Himmerod et le plan bernardin*, in *Mélanges Saint Bernard*, XXIV^e Congrès de l'Association bourguignonne des sociétés savantes (Dijon, 1953), Dijon: Association des amis de saint Bernard, pp. 311-315.
- Eydoux H.-P. (1953), *Les fouilles de l'abbatiale d'Himmerod et la notion d'un "plan bernardin"*, «Bulletin Monumental», 111, pp. 29-36.
- Eydoux H.-P. (1955), *L'abbaye d'Himmerod*, «Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France», 1952-1953, Paris: Klincksieck, pp. 71-75.
- Fergusson P. (1994), *Programmatic Factors in the East Extension of Clairvaux*, in 'Ratio fecit diversum'. *San Bernardo e le arti*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 27-29 maggio 1991), a cura di A.M. Romanini, «Arte Medievale», s. II, VIII/1** (1994), pp. 87-101.
- Fergusson P., Harrison S. (1999), *Rievaulx Abbey. Community, Architecture, Memory*, New Haven, CT: Yale University Press.
- Ferreira Jorge V. (2021), *A Cabeceira da Igreja Cisterciense de Alcobaça (Portugal)*, in 'Domus sapienter staurata', *Scritti di storia dell'arte per Marina Righetti*, a cura di A.M. D'Achille, A. Iacobini, P.F. Pistilli, Milano: Silvana Editoriale, pp. 121-134.
- Fiorani D. (2000-2001), *Tipo e contesto: architettura e trasformazioni nella chiesa di S. Maria a Pie' di Chienti nelle Marche*, «Palladio», n.s., XIV, 28, pp. 23-46.
- Foglietti R. (1906), *I marchesi di Ancona*, Macerata: Unione cattolica tipografica.



- Fraccaro de Longhi L. (1958), *L'architettura delle chiese cistercensi italiane con un particolare riferimento ad un gruppo omogeneo dell'Italia Settentrionale*, Milano: Ceschina.
- France J. (1992), *The Cistercians in Scandinavia*, Kalamazoo: Cistercians Publications (Cistercian studies series, 131).
- Gemelli F. (2015), *Architettura cistercense nell'Italia settentrionale. Santa Maria di Abbadia Cerreto*, «Arte lombarda», n.s., CLXXIII-CLXXIV, 1-2, pp. 17-32.
- Gemelli F. (2017), *Chiaravalle milanese e Abbadia Cerreto. Progettualità e trasmissione di modelli nei cantieri cistercensi dell'Italia settentrionale*, in *Costruzione identitaria e spazi sociali. Nuovi studi sul monachesimo cistercense nel Medioevo*, Atti dell'Incontro di studio (Milano, 1-2 dicembre 2015), a cura di G. Cariboni, N. D'Acunto, Spoleto: CISAM (Incontri di studio, 16), pp. 217-246.
- Gilyard-Bear R. (1968), *Fountains Abbey. The Early Buildings, 1132-1150*, «Archaeological Journal», CXXV, pp. 313-319.
- Gilyard-Bear R., Coppack G. (1986), *Excavations at Fountains Abbey, North Yorkshire. The Development of the Early Monastery*, «Archaeologia», CVIII, pp. 147-188.
- Hahn H. (1957), *Die frühe Kirchenbaukunst der Zisterzienser. Untersuchungen zur Baugeschichte von Kloster Eberbach im Rheingau und ihren europäischen Analogien im 12. Jahrhundert*, Berlin: Gebrüder Mann.
- Janauschek L. (1877), *Originum Cisterciensium*, I, Vindobonae: Alfredum Hoelder.
- Kinder T.N. (1991), *Les églises médiévales de Clairvaux. Probabilités et fiction*, in *Histoire de Clairvaux. Actes du Colloque (Bar-sur-Aube – Clairvaux, 22-23 juin 1990)*, éd. par J.-F. Leroux, Bar-sur-Aube: Editeur Association Renaissance de L'abbaye de Clairvaux, pp. 204-229.
- Kinder T.N. (1994), *Clairvaux, Abbazia di*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. 5, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 88-90.
- Kinder T.N. (1995), *Fontenay, Abbazia di*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. 6, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 293-294.
- McGuire B.P. (1985), *Why Scandinavia? Bernard, Eskil and Cistercian Expansion in the North 1140-1180*, in *Goat and Nail*, ed. by E.R. Elder, Kalamazoo: Cistercians Publications (Studies in Medieval Cistercian History, 10), pp. 251-282.
- Migne J.L. (1860), *Sancti Bernardi, abbatis primi Clarae-Vallensis. Opera omnia*, in *Patrologiae latinae*, vol. 185, Paris: J.-P. Migne.
- Miguet M. (1991), *La démolition de l'église de Clairvaux*, in *Histoire de Clairvaux, Actes du Colloque (Bar-sur-Aube – Clairvaux, 22-23 juin 1990)*, éd. par J.-F. Leroux, Bar-sur-Aube: Editeur Association Renaissance de L'abbaye de Clairvaux, pp. 231-242.
- Mura C. (2007), *L'abbazia cistercense di Santa Maria di Cabuabbas*, in *Com-*



- mittenza, scelte insediative e organizzazione patrimoniale nel medioevo*, Atti del Convegno di studio (Tergu, 15-17 settembre 2006), a cura di L. Pani Ermini, Spoleto: CISAM (De Re Monastica, I), pp. 207-243.
- Pacini D. (1967), *I monaci di Farfa nelle valli picene del Chienti e del Potenza*, in *I Benedettini nelle valli del Maceratese*, Atti del II Convegno del Centro di Studi storici maceratesi (Abbadia di Fiastra, 9 ottobre 1966), Ravenna: Edizioni A. Longo (Studi maceratesi, 2), pp. 129-174.
- Panofsky E. (1962), *Il significato delle arti visive*, Torino: Einaudi (Saggi, 310).
- Pistilli P.F. (2018), *Primordi di Clairvaux nell'Italia padana. Chiaravalle della Colomba. Dall'insediamento monastico nel contado piacentino alle dotazioni produttive*, Pescara: Zip Adv.
- Pistilli P.F. (2021), 'Monasterium sancti Michaeli qui nominatur Columba'. *L'abbaziale cistercense piacentina e l'impronta progettuale 'bernardina'*, in 'Domus sapienter staurata', *Scritti di storia dell'arte per Marina Righetti*, a cura di A.M. D'Achille, A. Iacobini, P.F. Pistilli, Milano: Silvana Editoriale, pp. 348-360.
- Piva P. (2003), *Marche romaniche*, Milano: Jaca Book (Patrimonio Artistico Italiano).
- Rainini I. (2007), *L'abbazia di Chiaravalle di Fiastra. La cultura dell'antico*, Macerata: Fondazione Cassa di Risparmio della provincia di Macerata.
- Righetti Tosti-Croce M. (1993), *Architettura per il lavoro. Dal caso cistercense a un caso cistercense: Chiaravalle di Fiastra*, Roma: Viella (Studi di arte medievale, 4).
- Romanini A.M. (1969), "Povertà" e razionalità nell'architettura cistercense del XII secolo, in *Povertà e ricchezza nella spiritualità dei secoli XI e XII*, Atti dell'VIII Convegno storico internazionale (Todi, 15-18 ottobre 1967), Todi: presso l'Accademia Tudertina (Convegni del Centro di Studi sulla Spiritualità Medievale, 8), pp. 189-225.
- Romanini A.M. (1975), *Le abbazie fondate da S. Bernardo in Italia e l'architettura cistercense primitiva*, in *Studi su Bernardo di Chiaravalle nell'ottavo Centenario della Canonizzazione*, Atti del Convegno internazionale (Certosa di Firenze, 6-11 novembre 1974), Roma: Editiones Cistercienses, pp. 281-303.
- Romanini A.M. (1982), *La storia architettonica dell'abbazia delle Tre Fontane a Roma. La fondazione cistercense*, in *Mélanges à la mémoire du Père Anselme Dimier*, présentés par B. Chauvin, III/6, Arbois: B. Chauvin, pp. 653-695.
- Romanini A.M. (1983), *La storia dell'arte e la polemica Clairvaux-Cluny*, «Paragone», CDI-CDIII, pp. 6-29.
- Romanini A.M. (1990), *Chiaravalle di Fiastra e la prima architettura «bernardina»*, in *La valle del Fiastra tra Antichità e Medioevo*, Atti del XXIII Convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra – Tolentino, 14-15 novembre 1987), Macerata: Centro di studi storici maceratesi (Studi Maceratesi, 23), pp. 163-187.

- Romanini A.M. (1992), *Bernardo e l'arte*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. 3, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 418-420.
- Romanini A.M. (1994), 'Ratio fecit diversum': *la riscoperta delle Tre Fontane a Roma chiave di lettura dell'arte bernardina*, in 'Ratio fecit diversum'. *San Bernardo e le arti*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 27-29 maggio 1991), a cura di A.M. Romanini, «Arte Medievale», s. II, VIII/1*, pp. 1-78.
- Rüffer J. (2002), *Fountains Abbeys frühe Klosterkirchen. Zum Stand der Bau-forschung*, «Cîteaux», LIII, pp. 73-98.
- Savi M.E. (1992), *L'architettura medievale*, in *Chiaravalle. Arte e storia di un'abbazia cistercense*, a cura di P. Tomea, Milano: Electa, pp. 278-313.
- Schiavi L.C. (2016), *Sul primo impianto della chiesa abbaziale di Chiaravalle Milanese*, «Arte Medievale», s. IV, VI, pp. 111-124.
- Schiavi L.C. (2017), *La ricerca sull'architettura cistercense in Italia, e qualche breve nota sull'abbazia di Chiaravalle della Castagnola presso Ancona*, in *Costruzione identitaria e spazi sociali. Nuovi studi sul monachesimo cistercense nel Medioevo*, Atti dell'Incontro di studio (Milano, 1-2 dicembre 2015), a cura di G. Cariboni, N. D'Acunto, Spoleto: CISAM (Incontri di studio, 16).
- Schuster I. (1914), *Il monastero imperiale del Salvatore sul monte Letenano*, Roma: R. Società Romana di storia patria.
- Schuster I. (1921), *L'Imperiale Abbazia di Farfa*, Roma: Tip. Poliglotta vaticana (Studi farfensi, 1).
- Swartling I. (1967), *Cistercian Abbey Churches in Sweden and the "Bernardine Plan"*, in *Nordisk medeltid. Konsthistoriska studier tillägnade Armin Tuulse*, ed. by S.I. Karling, Stockholm (Acta Universitatis Stockholmiensis. Stockholm studies in history of art, 13).
- Swartling I. (1969), *Alvastra Abbey. The first Cistercian Settlement in Sweden*, Stockholm: Almqvist & Wiksell (Studies in History of Art, 16).
- Tagliabue M. (1992), *Gli abati di Chiaravalle nel Medioevo (1135-1465)*, in *Chiaravalle. Arte e storia di un'abbazia cistercense*, a cura di P. Tomea, Milano: Electa, pp. 50-91.
- Valenzano G. (1994), *La fondazione cistercense e le fasi costruttive della chiesa*, in G. Valenzano, G. Guerrini, A. Gigli, *Chiaravalle della Colomba. Il complesso medievale*, Piacenza: Tip.Le.Co. (Biblioteca Storica Piacentina, n.s., 3, Studi Arte), pp. 7-57.
- Zerbi P. (1993), *San Bernardo di Clairvaux e Milano*, in *San Bernardo e l'Italia*, Atti del Convegno di studi (Milano, 24-26 maggio 1990), a cura di P. Zerbi, Milano: Scriptorium Claravallense - Vita e Pensiero (Bibliotheca erudita, 9), pp. 51-68.

Appendice

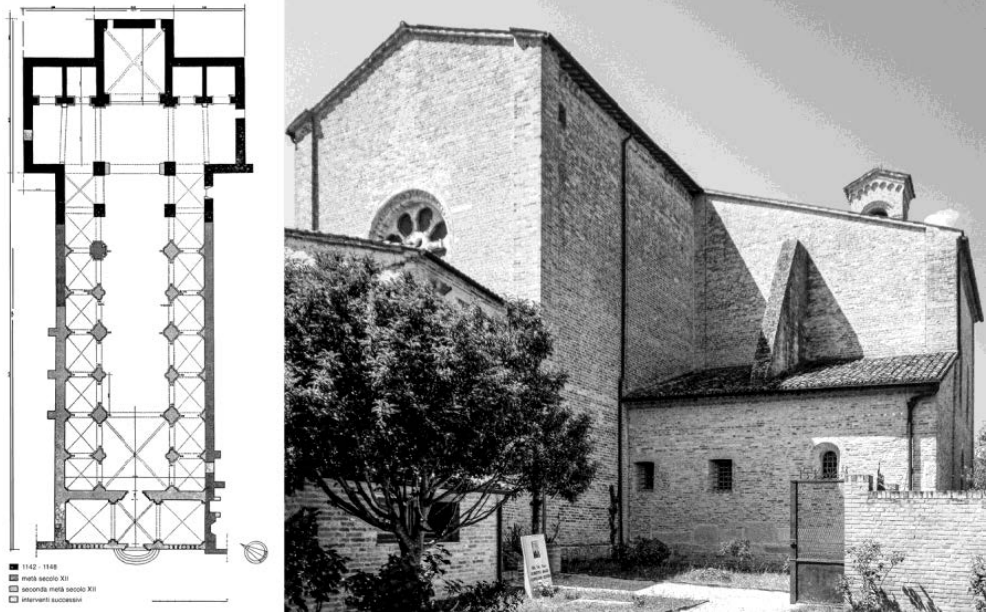


Fig. 1. Pianta della chiesa di Chiaravalle di Fiastra (da Cadei 1978) e veduta del coro



Fig. 2. Coro a deambulatorio di S. Maria a Pie' di Chienti (Wikipedia Commons)

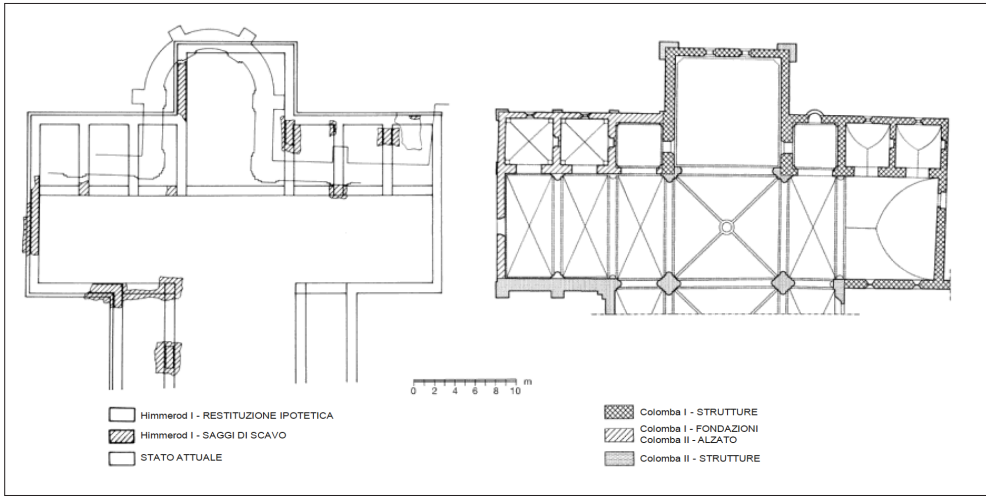


Fig. 3a-b. Pianta degli scavi di Himmerod I (da Eydoux 1953) e pianta del coro di Chiaravalle della Colomba (ril. A. Iazeolla, R. Caglianone)

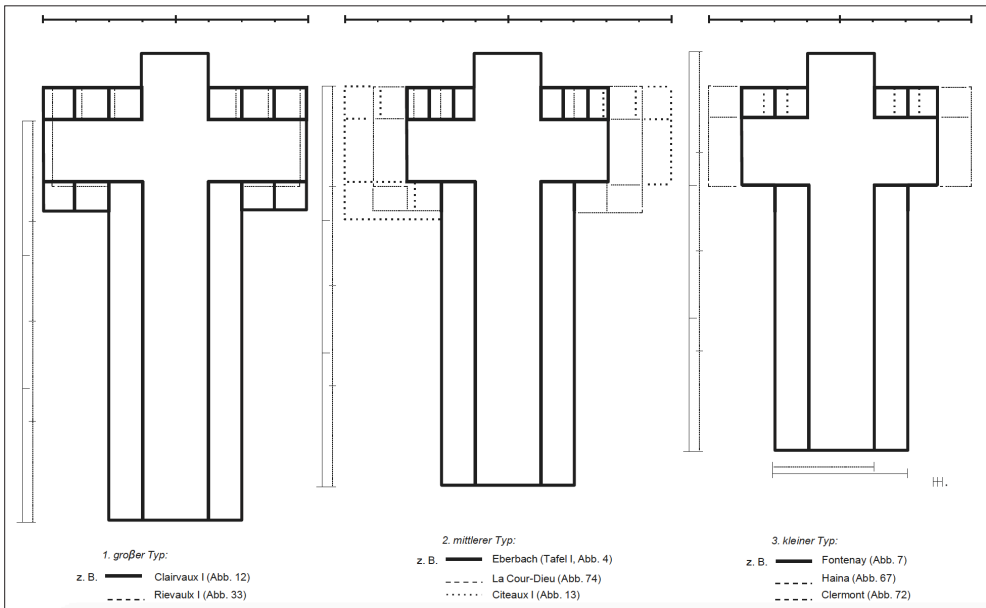


Fig. 4. Schemi di misurazione a terra di chiese abbaziali cistercensi (da Hahn 1957)



Fig. 5. Coro di Chiaravalle della Colomba (foto C. Fanti)



Fig. 6. Coro delle Tre Fontane (foto A. Iazeolla)

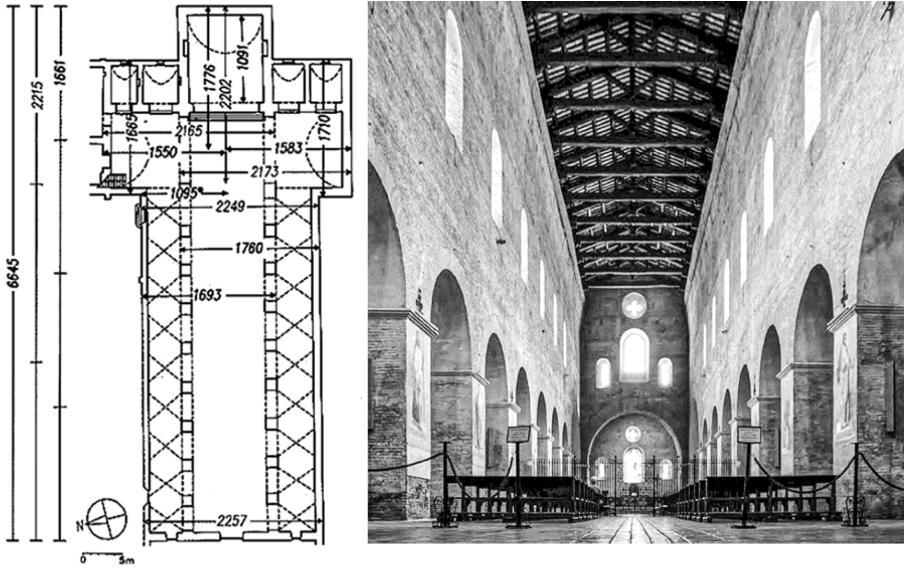


Fig. 7. Pianta della chiesa delle Tre Fontane (da Romanini 1994) e veduta assiale dell'interno (Turismo Roma, da Google)

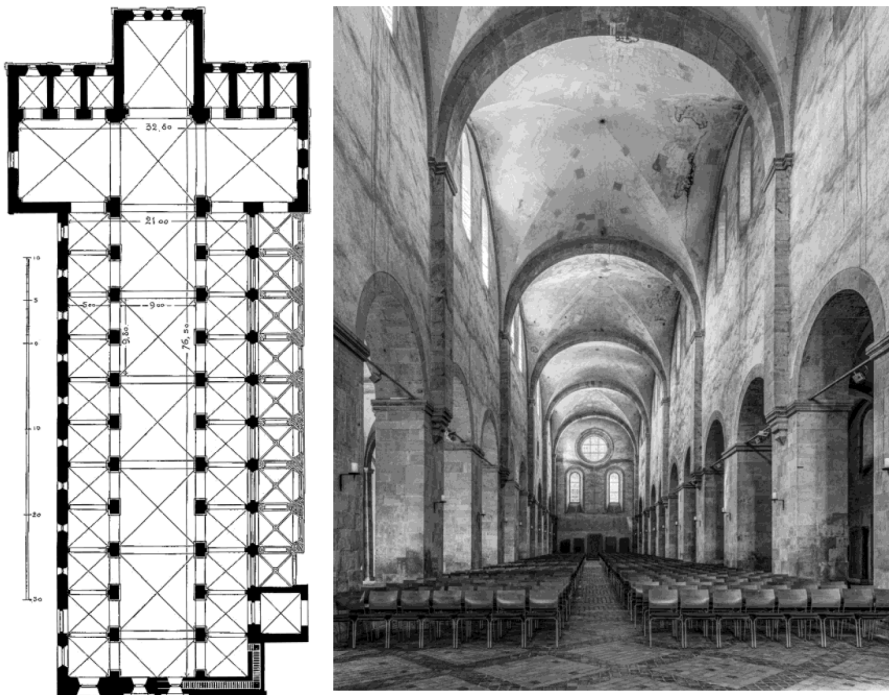


Fig. 8. Pianta della chiesa di Eberbach (da Hahn 1957) e veduta dell'interno (Wikipedia Commons)

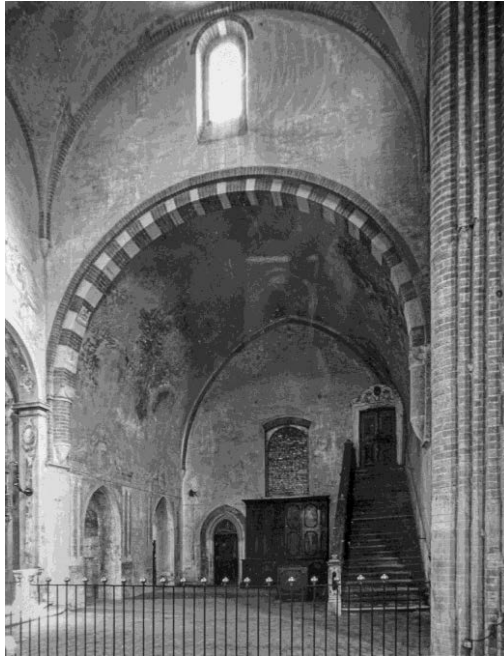


Fig. 9. Braccio meridionale del transetto di Chiaravalle della Colomba (foto C. Fanti)

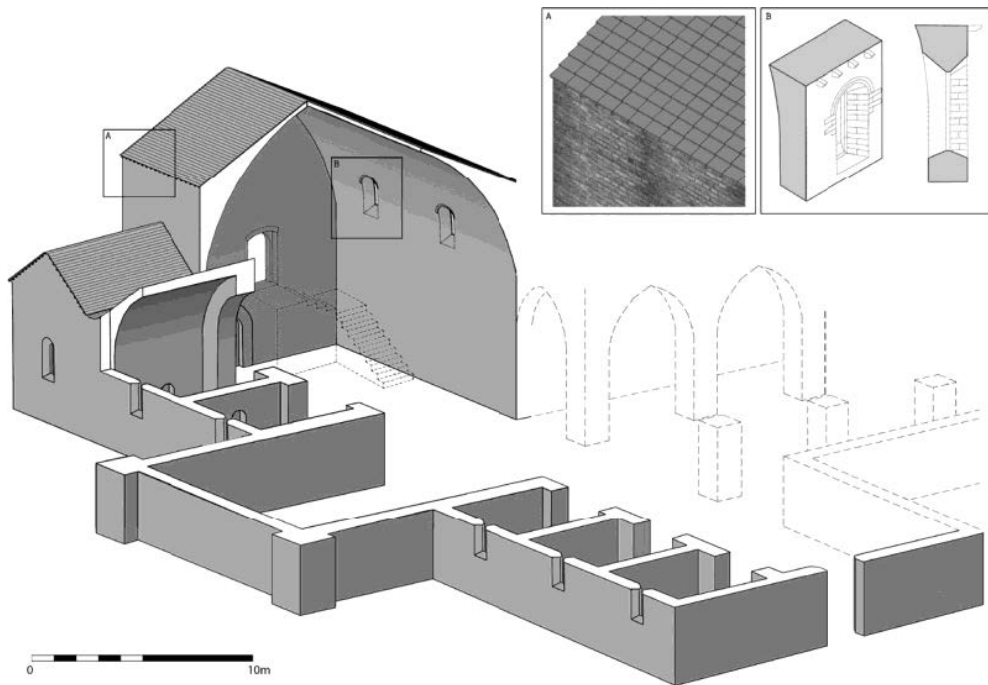


Fig. 10. Restituzione del coro di Chiaravalle della Colomba (da Pistilli 2020)

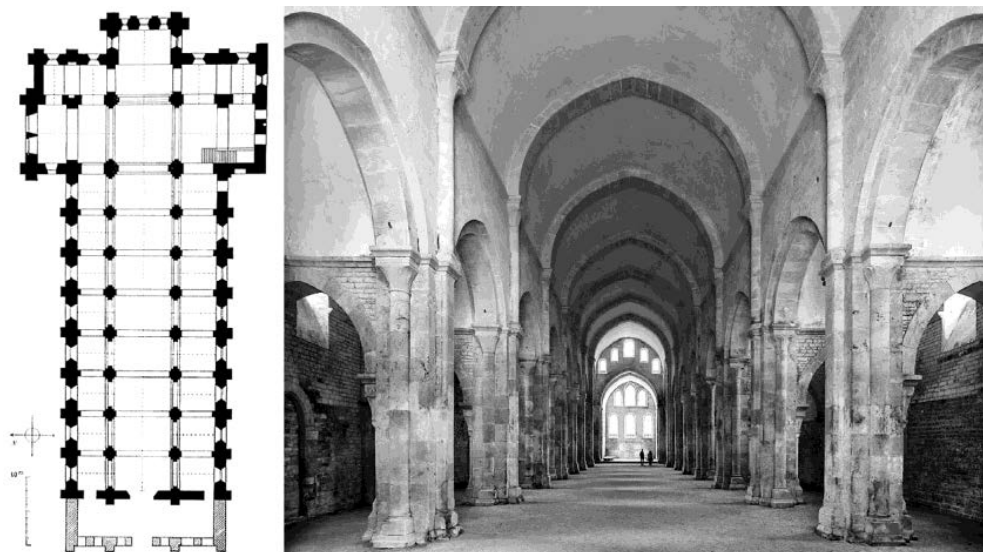


Fig. 11. Pianta della chiesa di Fontenay (da Bégule 1912) e veduta assiale dell'interno (Viaggiolibera, da Google)



Fig. 12. Veduta assiale della chiesa di Bonmont (Torpille, da Google)

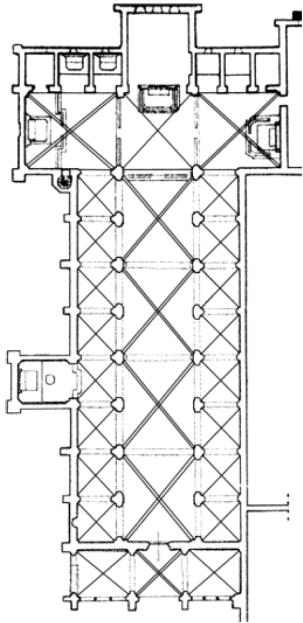


Fig. 13. Pianta della chiesa di Cerreto (da Gemelli 2017) e vedute del coro

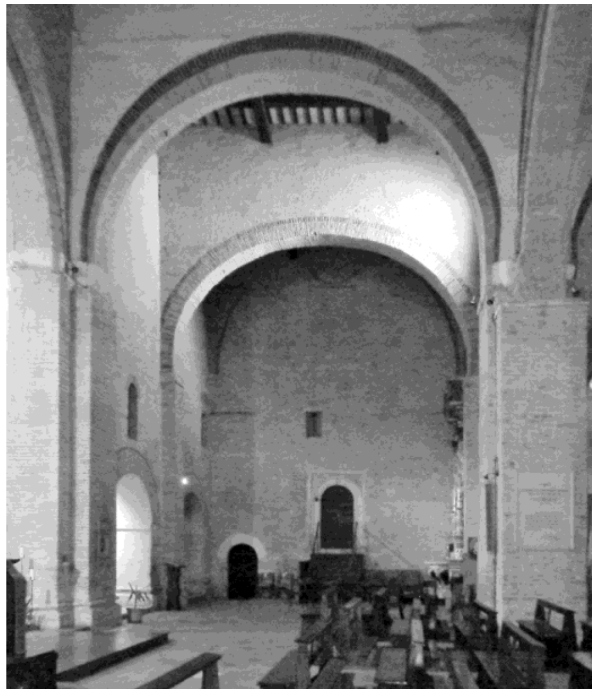
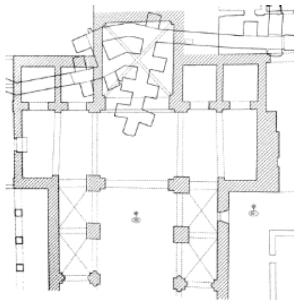


Fig. 14. Planimetria del coro di Chiaravalle di Fiadra (da Righetti Tosti-Croce 1992) e veduta del braccio meridionale del transetto



Fig. 15a-b. Cappelle del transetto di Chiaravalle della Colomba (foto C. Fanti) e di Cerreto

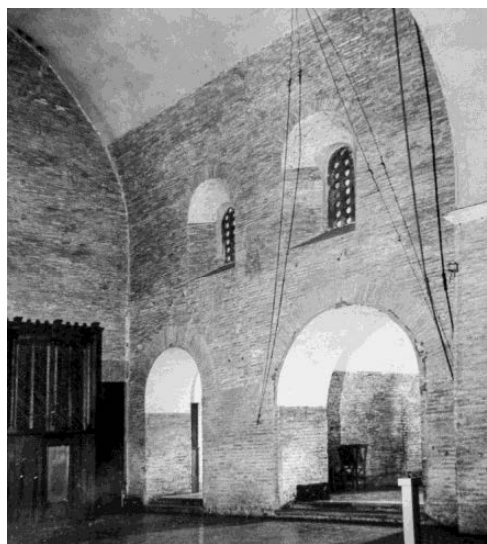


Fig. 16a-b. Bracci di transetto di Chiaravalle delle di Tre Fontane (foro A. Iazeolla) e di Chiaravalle di Fiastra



Fig. 17a-b. Pilastrate delle navate centrali di Fontenay (Viaggiolibera, da Google) e di Bonmont (Torpille, da Google)

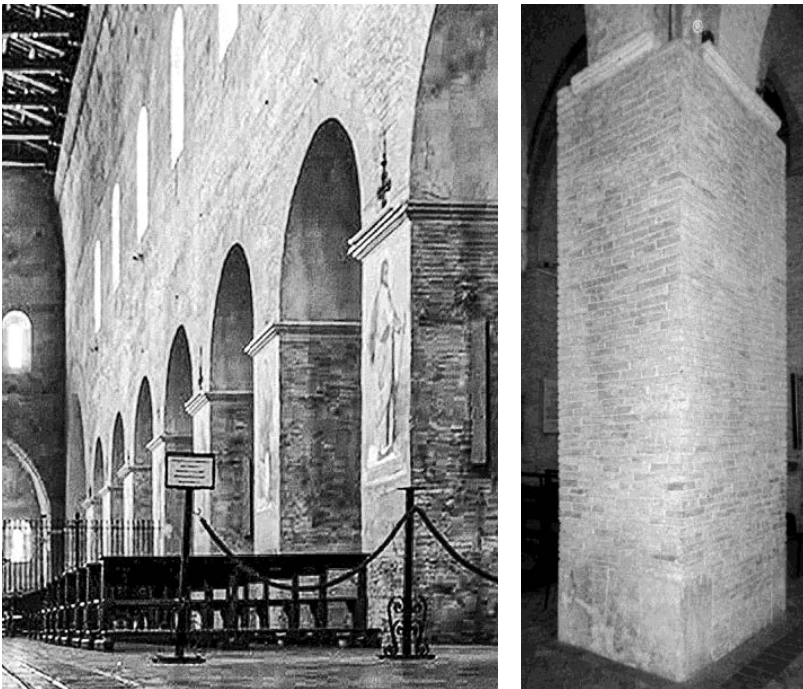


Fig. 18a-b. Pilastrata della corsia centrale delle Tre Fontane (Turismo Roma, da Google) e sostegno a inizio navata di Chiaravalle di Fiastra

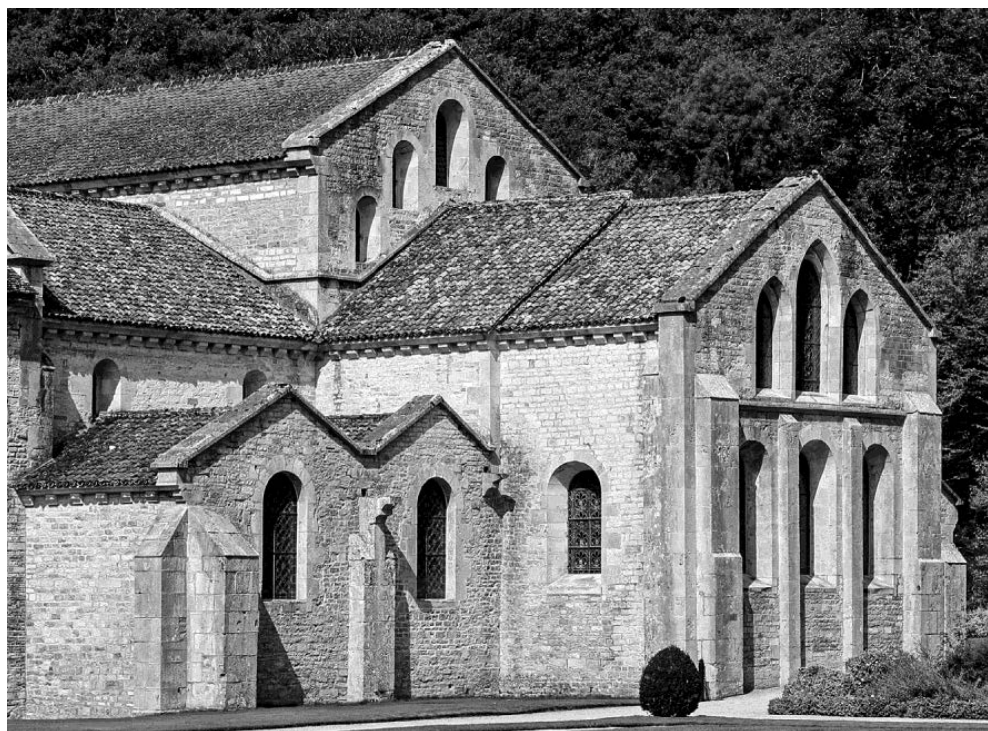
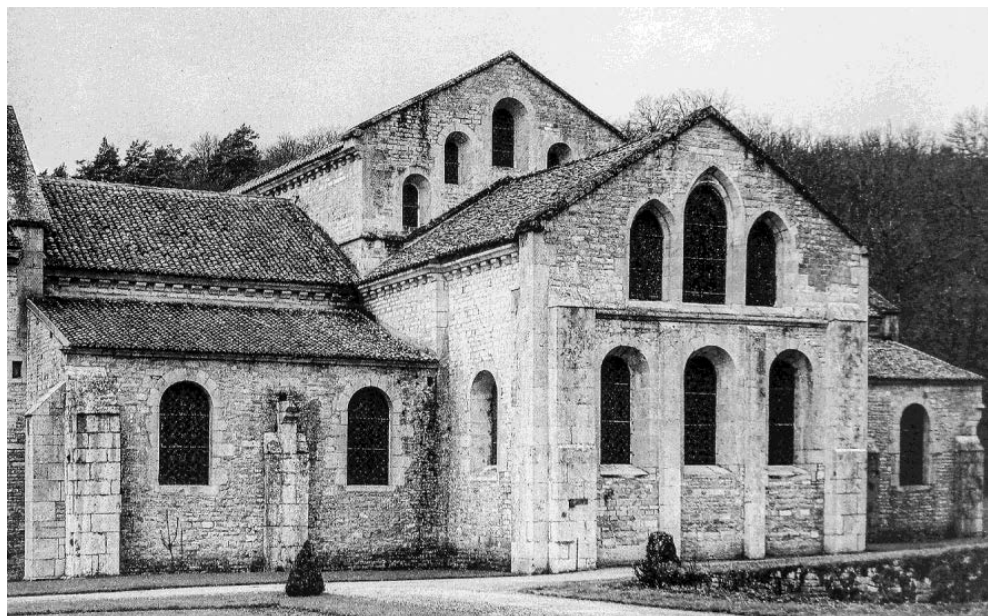


Fig. 19. Coro di Fontenay nel 1994 e in una recente veduta con il ripristino delle coperture a doppio spiovente sulle cappelle del transetto (foto M. Ryckaert, Wikipedia Commons)